

Se la ricerca soffre ecco il filantropo che arriva in aiuto

Fondazioni e donazioni: il modello Usa fa scuola "L'ossessione per le applicazioni è fuorviante"



ANDREA GRIGNOLIO
UNIVERSITÀ LA SAPIENZA

Il punto di riferimento della filantropia mondiale è oggi la «Bill and Melinda Gates Foundation». Con un fiume di dollari che ammonta a circa a 10 miliardi questa fondazione, voluta dal creatore di Microsoft, ha deciso di sostenere molti progetti per l'avanzamento della ricerca biomedica e della salute pubblica. Bill Gates - e non Steve Jobs - è il fuoriclasse che non sbaglia un colpo.

Certo, la notorietà resta dalla parte di Jobs, il padre di Apple, capace di incarnare miti più narrabili e più amati: il visionario inascoltato che parte dal garage, il licenziamento da parte della società che ha fondato, la rinascita e la malattia. «Siate affamati, siate folli», era il suo motto. Gates ha raggiunto le stesse vette, senza incidenti di percorso, e anche se non l'ha mai detto il suo motto è l'opposto: «Siate lucidi, siate generosi».

Jobs non aveva ritenuto di redistribuire con fondazioni o donazioni rile-

vanti - con qualche marginale eccezione - la straordinaria ricchezza accumulata, secondo il tipico canone filantropico americano. Meno interessato all'estetica e al marketing, la genialità di Gates si scorge, invece, già dalle aree biomediche su cui investe: vaccini e malattie infettive trascurate e poi tubercolosi, polio, malaria, infezioni del tratto enterico, Hiv, oltre allo sviluppo dell'agricoltura e alla nutrizione. Con uno sguardo speciale all'Africa e ai poveri.

Negli Stati Uniti la Fondazione Gates non è un'eccezione. Larry J. Ellison, patron di Oracle, si è impegnato per incentivare gli studi sull'invecchiamento, il cervello e le cellule staminali, mentre Jeff Bezos di Amazon regala milioni di dollari per le ricerche sul cervello e sull'esplorazione degli oceani. Sergey Brin (tra i fondatori di Google) si è invece concentrato sullo studio di terapie anti-Parkinson. Non a caso nel marzo scorso il «New York Times» aveva analizzato il ruolo sempre più determinate delle donazioni private per lo sviluppo della conoscenza scientifica in una fase in cui gli investimenti pubblici diminuiscono e tendono verso la più remunerativa ricerca applicata. Se lo Stato non ce la fa a sostenere la ricerca di ba-

se - ha dichiarato il presidente Barack Obama - è necessario che i privati partecipino sempre più allo sforzo. Anche a quello di arginare l'emergente dominio di Cina e India.

La scoperta europea del bosone di Higgs è stata accolta dall'amministrazione americana con una punta di orgoglio ferito, lo stesso che deve aver accompagnato l'accometaggio di «Philae»: due esempi, questi, di ricerca pubblica di successo. D'altra parte, già tempo fa, la rivista «Nature» era entrata nel dibattito, mettendo in guardia da possibili «effetti omogeneizzanti» sulla ricerca, dovuti a investimenti troppo sensibili alle «mode» e, quindi, legati alla promozione di pochi settori a scapito di tanti altri. Oltreoceano, quindi, il dibattito sul sostegno dei privati alla ricerca è sempre più vivo.

Anche da noi, però, l'attenzione verso filantropia e donazioni sta cambiando. Se ne è parlato venerdì scorso all'Accademia dei Lincei durante l'assegnazione dei Premi Balzan 2014, la cui fondazione omonima è tra le più autorevoli al mondo nel sostegno al sa-

pere scientifico e umanistico. Nel suo intervento Günter Stock, presidente dell'associazione «Allea» (All European Academies), ha prefigurato la necessità di un futuro composito, in cui i finanziamenti pubblici dovranno essere prevalentemente orientati verso i giovani e la ricerca applicata, mentre quelli privati dovranno concentrarsi sugli scienziati «senior» e su ricerche teoriche prive di immediate ricadute applicative (la «curiosity driven research»). Un intreccio fertile per combinare esigenze diverse, ma sempre più connesse e necessarie.

Intanto, al di là di casi istituzionalizzati come quelli di Airc e Telethon, che reggono quasi da soli le spese per la ricerca oncologica e le terapie genetiche, oggi in Italia si intravedono fenomeni incoraggianti. Se è riconosciuta l'efficacia della Fondazione Harvard-Armenise per il «rientro dei cervelli» (se ne è parlato nei numeri scorsi di «Tuttoscienze»), gli esempi sono numerosi. A Milano, per esempio, grazie a un lascito di 20 milioni, la Fondazione Romeo ed Enrica Invernizzi ha creato un'eccellenza come l'Istituto Nazionale di Genetica Molecolare presso l'Ospedale Maggiore Ca'Granda. Il prossimo 3 dicembre, poi, a Roma, si festeggerà il 50° anniversario dell'Istituto Pasteur-Fondazione Cenci Bolognetti presso il Dipartimento di biologia molecolare dell'Università La Sapienza che lo ospita. Nato a metà Anni 50 dal lascito della principessa Beatrice Cenci Bolognetti, og-

gi il laboratorio finanzia con un rigoroso processo di valutazione 60 progetti di ricerca triennali, oltre a borse di studio per l'estero e di dottorato, più una vasta attività di divulgazione scientifica.

Finora, però, questo slancio di generosità a parte di cittadini illuminati è stato azzoppato da una fiscalità e da una burocrazia penalizzanti. Basterebbe un piccolo intervento nell'imminente legge di stabilità e il governo, che così spesso invoca semplificazioni per lo sviluppo, potrebbe dare un grande contributo alla ricerca. A costo zero.

7 - Continua

IN ITALIA
**Dalla Armenise
 alla Cenci Bolognetti
 tante iniziative vincenti**



**Günther
 Stock
 Fisiologo**

RUOLO: È PRESIDENTE
 DELL'ASSOCIAZIONE «ALLEA»
 (ALL EUROPEAN ACADEMIES)

IL SITO: WWW.ALLEA.ORG/PAGES/ALL/4/731.BGFUZZ1FTKC.HTML

